Anno VII | Giovedì 26 Maggio 1881 | 500320 | Num. 50

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I BENEFATTORI D'ITALIA

(PAPESSA GIOVANNA)

V

Se si potesse dimostrare attendibilmente la esistenza storica di questo papa femina, si darebbe un colpo mortale al papato, che fra i caratteri comprovanti la sua istituzione divina conta anche quello di una legittima regolare successione; ma ciò non è possibile, qualora non si scoprano documenti antichi finora sfuggiti alle ricerce di chi aveva sommo interesse a distruggerli, e tali che sieno l'uno di appoggio all'altro fino a levare ogni dubbio. Ciò è tanto difficile ad avvenire che confina coll'imposibile, sì perchè quasi tutti i fatti, che risalgono ad una rimota antichità sono soggetti a simili incovenienti, sì perchè essendo avvenuta, se pure avvenne, per inganno quella elezione al pontificato, si dovettero tenere nascosti i nomi e le circostanze e restringere il secreto fra pochissimi individui, ai quali sarebbe riuscito funesto lo svelarlo. Difatti chi potrebbe darci la veridica storia della fondazione di Roma, benchè la sua fabbricazione non sia avvenuta nelle tenebre? Chi potrebbe dirci come fu avvelenato il papa Clemente XIV? Con questa incertezza, malgrado il sussidio della stampa, da quì a qualche migliajo d'anni parleranno dei fatti nostri i tardi nipoti in grazia delle notizie false, che oggi in grande copia vengono frammischiate alle vere e che faranno smarrire la diritta strada a chi vorrà studiarle. Nè si creda, che nei secoli passati vi fosse stata carestia di mestatori. Anche allora ai contadini ed agl'ignoranti si mostrava la luna nel pozzo, e benchè non vi fossero giornali, che si chiamassero *Cittadini Italiani*. o *Veneti Cattolici*, o *Echi del Litorale*, si divulgava in piazza a suon di tromba magnificando, ampliando, esagerando, inventando ciò, che tornava conto, e con ogni studio occultando e negando i fatti, che potevano pregiudicare gl'interessi. Si parlava in somma e si scriveva, come si parla e si scrive oggigiorno consultando il proprio conto, che generalmente muove la penna e la lingua del prete non meno che la palla e l'aratro del contadino. Perciò trattandosi d'una femina, che colle sue gonne avesse contaminata la pretesa cattedra di s. Pietro, era da attendersi, che non si avrebbe risparmiato mezzo alcuno per negare il fatto. D'altra parte era naturale, che gli avversarj del papato ponessero in opera ogni studio per provare, che la successione era interrotta e che quindi la chiesa di Roma non è la chiesa istituita da Gesù Cristo. Con questi criterj sarà difficilissimo, che si possa provare con certezza la esistenza della papessa Giovanna, ma non sarà meno difficile il distruggere una voce passata traverso dei secoli ed avvalorata dall'autorità di uomini insigni e tramandata ai posteri da Martino monaco di Cestello, penitenziere del papa Innocenzo IV, il quale scrisse le *Vite dei Pontefici* sino al suo tempo. La testimonianza di uno storiografo pontificio, che godeva la fiducia del papa e membro del Capitolo di Cestello vale qualche cosa. Si noti, che il capitolo di Cestello fra i cui membri il papa si aveva eletto il suo penitenziere, era in tanta riputazione presso il papa e presso s. Lodovico re di Francia, che Innocenzo IV ricorse a questo Capitolo per indurre il re ad accorrere in sua difesa contro l'imperatore Federico II. Torniamo a ripetere, che a distruggere un documento di tale natura non bastava soltanto le negative degli avversarj e realmente gli avversarj non si limitarono solamente a negare. Essi dimostrarono o almeno pretesero di dimostrare la falsità di questo fatto colle seguenti ragioni, che militerebbero a loro favore, se non potessero venire abbattute.

1. Dicono non potersi immaginare, che a quell'epoca gli uomini fossero tanto stupidi e sciocchi da esaltare a quel sublime grado alla cieca una persona sconosciuta, una donna anzichè un uomo, ed una donna senza origine e senza patria certa e senza testimonio alcuno della vita passata.

2. Aggiungiono, che se pure fosse stata tanta la sciocchezza di quei tempi, Iddio non avrebbe sofferto, che una femina macchiasse la sedia di s. Pietro.

3. Asseriscono che fino da s. Pietro in Roma si ebbe sempre principio di di creare pontefici soltanto coloro, che sino dai primi anni erano stati allevati nella Chiesa romana ed ascesi al diaconato od al sacerdozio per tutti i gradi degli ordini ecclesiastici.

4. Sostengono, che fra Leone IV e Benedetto III non corsero che 15 giorni di vacanza e non due anni cinque mesi e tre giorni, quanti danno al pontificato di quella donna.

5. Confermano la loro asserzione col silenzio degli storici contemporanei perchè, dicono, nessuno ha parlato di questo fatto se non quasi 400 anni dopo.

6. Vogliono, che a quell'epoca in Atene ed in Roma il minore pensiero era quello degli studj e perciò la pretesa papessa non può avere studiato in Atene ed insegnato a Roma, come la favola pretende.

7. Dicono essere impossibile, che gli uomini allora fossero così inetti da non distinguere una donna al viso, alla voce, agli atti e di non accorgersi della sua gravidanza.

8. Conchiudono, che a quella diceria possa aver dato luogo la vita laida di Giovanni XII, il quale fu fatto papa nel 956, cioè giusto cento anni dopo e che l'autore della favola abbia sba-

gliato di una unità nel registrare coi numeri romani il progressivo dei secoli. Perciocchè essendo stato creato quel papa di 18 anni e conducendo pubblicamente una vita scandalosa in mezzo ad uno stuolo di concubine, avrà dato motivo a chiamarlo per disprezzo piuttosto papessa, che papa.

Queste sono le ragioni, che i cattolici romani portano in campo per far credere, che non già storia ma favola sia quello, che si narra intorno alla papessa Giovanna. Nel numero seguente vedremo, come vengano sciolte queste objezioni, e quali fondamenti arrecano gli avversarj per provare il contrario.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

AL REVER. P. ANTONIO MISDARIS

parroco d'*Incarojo*

XXXV.

Con lettera 29 Luglio 1880 fatta di pubblica ragione Voi ci avete giudicato *confratelli traviati*. Il vostro giudizio deve avere molto peso in Carnia, sì perchè non siete più tanto giovanetto, essendo nato nel 20 giugno 1808, sì perchè coprite la carica di parroco fino dal 1856. Quindi per ragione d'età ed impiego a quest'ora avreste dovuto fare già due volte la coda. Oltre a ciò non si può supporre, che quei d'Incarojo sieno tanto ingenui da nominare parroco un asino senza coda, e se pure si fossero ingannati nell'eleggervi, sieno poi tanto buoni da tollerarvi per tanti anni benchè scodato. Dunque conviene conchiudere, che siete un parroco ornato di questo essenziale requisito. Ma se anche avete la coda, non ne viene di conseguenza, che dobbiate avere anche un poco di educazione. Quindi senza punto offenderci dell'ingiuria lasciamo correre la frase di *confratelli traviati* nella persuasione, che voi non abbiate mai veduto nemmeno i cartoni del Galateo, per non dire, che avete parlato come *equus et mulus quibus non est intellectus*.

Ci sarebbe da dire piuttosto qualche cosa dal lato della opportunità di erigervi a giudice del nostro operato. Voi sapete la risposta data alla gamberessa, la quale rimproverava alla figlia il difetto di camminare obbliquamente. Volete, signor parroco, esserci maestro di morale? Camminate prima voi diritto e noi vi seguiremo volentieri; ma finchè voi e la vostra domestica vi farete condannare dal Tribunale Correzionale di Tolmezzo per crimine di lettere anonime e sosterrete un dibattimento di fronte ad una calca di popolo; e vi offrirete a giurare sul sacramento, che la vostra serva non sa nè leggere, nè scrivere, e verrà invece provato il contrario e finchè in paese non godrete di fama più onorata, noi, se mai vi venisse il ticchio di appellarci nuovamente *traviati*, non vi risponderemmo altro se non che: — *medice cura te ipsum....in quo alios judicas, te ipsum condemnas* = Ci pare, che questo latino, sia facile a capirsi da tutti e specialmente dal parroco d'Incarojo. Ma possibile, che questi reverendi parrucconi abbiano perduto tutto il cervello! Mentre in ogni angolo della loro parrocchia si grida contro i loro *traviamenti*, che vengono poi provati in giudizio, essi hanno la impudenza di presentarsi in pubblico, come se fossero tanti Gabrieli, che dicessero *Ave*. E maggiormente sorprende, che il vescovo accolga il *collaudo* della sua condotta da siffatti Catoni, che colle loro approvazioni maggiormente infangano la mitra. Bisogna proprio dire, che l'episcopato, per non perdere l'idea del color rosso, abbia fatto bene ad adottarlo nei vestiti, giacchè nel volto e nell'animo più non lo sente.

Al parroco d'Incarojo si associa anche il parroco di Cercivento reverendo Puppini, il quale è *profondamente addolorato per le terribili sciagure che figli ingrati e miseri traviati fanno soffrire alla Illustrissima e Reverendissima Eccellenza.* Poveretto! = Noi non conoscendo neppure di nome questo santo padre di Cercivento abbiamo chiesto informazioni di lui. Un nostro amico ci scrisse, che egli è un *minus habens*. Noi giriamo la frase al parroco Puppini, il quale se non è soddisfatto del nostro laconismo, ci scriva, e noi c'impegnamo a servirlo di barba e di parrucca in ricambio dei suoi *profondi dolori*.

(*Continua*.)

I NEMICI DELLA RELIGIONE.

Voi non aprite un periodico clericale, che non vi ripeta fino alla nausea, che i progressisti, i liberali, i frammassoni, i rivoluzionarj sono i nemici di Gesù Cristo, i distruggitori della religione. Si capisce bene, che essi tengono questo linguaggio soltanto per eccitare il popolo contro quelli, che procurano di mettere in avvertenza a non confondere la religione colla superstizione. Del resto, se così piace ai clericali, prendiamo pure sotto un solo nome l'una cosa e l'altra appellando *religione* tanto i dogmi e la morale insegnata da Gesù Cristo quanto le favole inventate dall'ecclesiastica gerarchia.

E prima di tutto chi scosse più fortemente la religione cristiana? I frammassoni, i rivoluzionarj o i vescovi? Qui bisognerebbe che riferissi un lunghissimo indice di vescovi, che negarono la divinità di Gesù Cristo. Accennerò soltanto a Melezio vescovo di Nicopoli, ad Eusebio vescovo di Nicomedia, ad altro Eusebio vescovo di Cesarea, al concilio dei vescovi raccolti in Bitinia, ai quali si oppose il concilio di Nicea e dopo ancora alla sinodo dei vescovi radunati a Gerusalemme per celebrare la dedicazione del tempio fabbricato dall'imperatore Costantino, i quali riconobbero non essere cosa alcuna non ortodossa nelle dottrine di Ario, che a riguardo di Gesù Cristo si compendiavano nelle seguenti frasi: = Erat aliquando, quando non erat — Genitus non ex substantia Patris — Ex tempore non ab aeterno — Haudquaquam Deus verus de Deo vero; sed ex nihilo creatus et minor Patre. = La quale dottrina, a dire il vero, non è invenzione di Ario; ma fu anteriore, sorta fino dal primo secolo. Ario non fece che ridurla a sistema e darle una forma scolastica coll'appoggio di alcuni vescovi orientali. Anche i vescovi Valente ed Ursaccio si adoperavano nell'Illirico ed in Italia per farla abbrac-

ciare. Saturnino vescovo Arelatese la propugnava nelle Gallie. Tutti i vescovi della gente dei Vandali e dei Goti la insegnavano nella Spagna ed in Africa. Chi introdusse la famosa distinzione in *Homoiousion* ed in *Homoousion*, cioè essere il Figlio simile e non consustanziale al Padre? I rivoluzionarj, i frammassoni ovvero Colluto vescovo di Alessandria, ed Eunomio vescovo di Cizico ed Eustazio vescovo di Sebaste e Macedonio vescovo di Costantinopoli e Giorgio vescevo di Laodicea ecc. ecc?

Distrutta l'idea della divinità di Gesù Cristo, che cosa rimaneva più da distruggere? La moralità; ed anche questa distruzione fu consumata da frati e da preti. Gioviniano monaco Milanese inseguò, che tutti i peccati sono eguali; Tanchelino in Anterpia (Brabante) predicò al suo gregge, che l'adulterio è un'opera meritoria di beatitudine; la divota Margherita Porreta istituì o almeno propagò la società delle beghine e compose un libro, in cui insegnò, che l'anima innamorata di Dio deve secondare gli eccitamenti naturali e conchiuse, che *mulieris actus carnalis peccatum non est*; i Flagellanti sorti a Perugia e poi in Roma nel 1274 correvano seminudi pei campi preceduti dai preti e fra gli altri errori insegnavano, che la simulazione non è peccato, che lo spergiuro è lecito; gli Adamiti nel Belgio insegnavano, che essendo stati creati nudi Adamo ed Eva, si dovevano imitare nell'abbigliamento della persona. Se volessi riferire altre sciocchezze, che furono inventate dai preti e dai frati, non la finirei così presto. Dirò soltanto, che Xenaja vescovo di Jerapoli fu autore della guerra mossa alle sacre imagini, a cui tenne dietro non solo l'imperatore Leone Isauro, ma anche Claudio vescovo di Torino.

Così, se vogliamo investigare l'origine di altra eresia od errore, troveremo sempre, che i preti ne furono i primi autori. E ne troviamo tanti di siffatti errori nella storia ecclesiastica e di sì varia natura, che quasi non c'è dogma, non c'è pratica religiosa presentemente in vigore, che non sia stata combattuta dai preti, dai frati e dai vescovi. Vuol dire, che essi non credevano e non soltanto essi non credevano, ma anche i loro seguaci, che erano tanti da sconvolgere le provincie.

Se giovasse il dirlo, bisognerebbe mandare questi signori rugiadosi a leggere la storia della Chiesa, affinchè imparino a conoscere, da dove sia partita la prima e più profonda ferita data al cristianesimo. Per noi ci contenteremo, quando l'oracolo di Santo Spirito ripeterà, che i rivoluzionarj sono nemici di Gesù Cristo, a chiedergli, se furono rivoluzionarj anche i moltissimi vescovi, che nei primi secoli della Chiesa insegnarono, che il figlio non è consustanziale al Padre.

Giubileo vescovile.

Abbiamo lette le fanfaluche, le fanfanate, le fanfaronate inserite nel *Cittadino* a proposito del giubileo arcivescovile celebrato a Udine nella passata settimana. Contemporaneamente poi ci capitarono le informazioni vere per parte dei nostri amici, che per curiosità vollero assistere a quella commedia, Ne pubblichiamo un pajo, affinchè i nostri lettori abbiano di che solidamente opporre alle rugiadose spampanate del *Cittadino Italiano*.

« La mattina alle 9 tutti i canonici, parrochi urbani e parrochi foranei si recarono al palazzo vescovile. Il vescovo dopo cinque minuti uscì e preceduto da questa turba s'avviò al duomo. Fuori del palazzo erano le solite pinzochere, i soliti tangheri di città e di villa schierati lungo la via ed inginocchiati. Il vescovo, come è suo costume, trinciava benedizioni a dritta ed a sinistra. Un cretino gli si avvicinò e gli baciò l'anello. Le donne vedute l'esempio dato dal cretino, diedero l'assalto al porporato, e bacia l'anello una, bacia la seconda e poi la terza, la quarta. Il cerimoniere, che stava alla sinistra del vescovo, si fece avanti a lui e disse a quelle donne in dialetto friulano: Anin, anin, fait piardi timp! No vesu nuje altri ce bussà? (Su, su, fate perder tempo! Non avete niente altro da baciare). Va bene a sapersi, che il primo ad aprire il baciamento all'anello vescovile, è un regio impiegato. — Arrivato il vescovo alla porta del duomo fu accompagnato alla cattedra sotto il baldacchino (Quando portano Gesù Cristo ad un moribondo, si contentano di adoperare un ombrello). Il vescovo nel coro permise di essere spogliato e di nuovo vestito ed indi incensato, come se per istrada avesse fatto qualche cosa. Poscia andò all'altare, pregò per due minuti, indi ritornò a sedersi. Intanto il suo vicario generale montò un piccolo pulpito e recitò al vescovo un breve discorso infarcito e tutto contornato di epiteti in *issimo*, che muovevano lo stomaco. Io era nei posti riservati ed udiva i preti chi a lodare il vescovo, chi a notare la sua insensibilità alle frasi adulatorie del suo vicario. — *Al par, che al sedi di piere dure; nol si mouf*, disse un prete di campagna (Pare, che sia di pietra dura, non si muove), Poscia continuò la funzione colle solite cerimonie, lo svestirono, lo rivestirono come un bambino, gli facevano lume ed il cerimoniere lo avvisava quando doveva alzarsi e quando sedersi. Soprattutto notai, che moltissime volte lo incensavano come se egli o quelli, che gli stavano d'intorno, non esalassero grati odori. »

La sera si tenne spettacolo a Santo Spirito ; e qui prendo in mano un'altra relazione.

« Non intendo di scrivere un articolo, ma di communicarti quello, che ho veduto co' miei occhi. Qui ti mando la *Patria*, ma vi troverai ommesse molte circostanze, che quel giornale ha creduto di tralasciare. La sala di Santo Spirito è piccola; quindi fu piena di preti, di Figlie di Maria, di Madri Cristiane, fra cui ho veduto qualche impiegato. C'era anche qualche signorina, che t'assicuro, tramandava altro odore che quello di Figlia di Maria. Il cappellano di s. Giorgio lesse un discorso lungo lungo. Mi pareva di sentire uno scolaro delle elementari a recitare una lezione imparata a memoria. Un prete di Portogruaro, con occhietti piccoli, guercio lesse un discorso ricordando quando Casasola era colà vescovo e lamentando, che quella diocesi è orba del suo pastore. M'avvidi tosto, che quel pretuccolo non istava in giornata neppure coi periodici clericali, i quali hanno annunziata la nomina di Rossi a quel posto. Il parroco di s. Giorgio e quello del Redentore lessero due componimenti declamati con tutta la forza dei polmoni. Quegli che attrasse la mia curiosità, fu un prete moro, dal gesto provocatore che attraversava di spesso la sala, e passando d'innanzi al vescovo s'inchinava con tanta religiosa sguajatezza, che pareva un servo innanzi ad un Mandarino. Io lo presi per un cameriere segreto, perchè s'avvicinava al vescovo, gli baciava l'anello e poi lo conduceva via, indi lo riconduceva. E ciò avvenne più volte; laonde alcuni conchiusero, che il povero vescovo aveva dei disturbi centrali, forse promossigli dai discorsi uditi. Faccio osservare, che tutti i componimenti finivano nella frase obbligata *angelo di bontà, ministro di carità. specchio di umiltà, emporio di dottrina, modello di rassegnazione*, ecc. A quelle lodi nauseanti il vescovo dava un segno di aggradimento col sollevarsi un po' sulla sua cattedra.

I componimenti musicali di Mons. Tomadini furono applauditi e meritamente anche da quelli, che non fecero eco agli evviva organizzati dai paolotti.

Terminata l'accademia, aspettavano alla porta circa una settantina di monelli con torci a vento, i quali gridando accompagnarono il vescovo alla sua residenza.

Non posso passare sotto silenzio, che alcuni preti lessero dei componimenti, di cui

nessuno ha inteso un'acca. Finchè si fossero contentati di leggere in latino oltre l'italiano, pazienza; almeno una parte degli uditori avrebbe compreso qualche parola; ma leggere in ebraico, in greco, in tedesco e slavo, che era capito appena da chi leggeva, a tutti parve una pagliacciata.

Non si può passare sotto silenzio la parsimonia del vescovo. Terminata l'accademia il vescovo si levò in piedi per ringraziare; ma non disse più di quindici o venti parole. Egli non aveva sotto gli occhi il ringraziamento scritto. Tanto risparmio di fiato dispiacque ai preti specialmente di villa, che si lusingavano di essere ricambiati dai sonori battimani da loro innalzati.

Peraltro l'arcivescovo non deve essere rimasto soddisfatto dai doni, che per tale circostanza s'aspettava. Tranne il lavoro del Conti ed il regalo mandato da Gemona, tutto il resto era insignificante.

Ed ecco la baldoria clericale di Maggio.

VARIETA'

Ceneda. — Qui un povero diavolo. che per condizione di famiglia non appartiene alla infima classe dei Cenedesi, é stato infinocchiato dai preti a prender moglie e andò genero in una famiglia di eccellenti clericali. Bisogna sapere, che in un affare di matrimonio Ceneda è un paese eccezionale; poichè i preti ne banno l'esclusivo monopopolio e guai a trascurare l'opera loro o inimicarseli altrimenti! Il nostro genero naturalmente deve mostrarsi grato ai preti, benchè nella casa del suocero sia trattato come uno schiavo; ma come si fa a contentare il raccoglitore dell'obolo, mentre in famiglia è tenuto a stecchetto? La providenza divina però non abbandona mai chi si mette in mano dei preti ed anche al nostro disgraziato è venuta in soccorso suggerendogli un mezzo molto apportuno a soddisfare alle esigenze dell'obolista. Il povero uomo la mattina in tempo perduto quest'anno raccoglieva tutte le spazzature di casa e fattone un buon mondezzajo lo vendette e portò il ricavato al cassiere dell'obolo. Qualcuno potrebbe ridere di questa sciocchezza; pure se io fossi papa, gli manderei una speciale benedizione ed un biglietto di visita involto in una carta da MILLE. — Ad ogni modo questo fatto, che mi pare nuovo negli annali dell'obolo, potrebbe insegnare. come e da chi dovrebbero mantenersi le mitre, avuto riguardo ai benefizj, che arrecano alla società e suggerire ai consiglieri municipali di Ceneda la risposta alle domande del vescovo prima di aggravare il bilancio comunale e gettare in bocca al nemico del progresso e della libertà L. 4500.

—

In questi giorni una grande quantità di telegrammi fu scambiata tra il Vaticano e la Francia. Si capisce facilmente, che cosa in questa effervescenza di animi in Italia vorrebbe il papa. Egli vorrebbe vedere i Francesi e questo suo desiderio è approvato da molti preti. Ma per non disturbare tanto i Francesi non potrebbe egli stesso andare in Francia e stabilire la sua sede in Avignone, che gli appartiene a maggior diritto che Roma? Così farebbe un piacere anche all'erario italiano, a cui risparmierebbe annualmente le L. 40,000 pei telegrammi pontificj e farebbe cosa grata agl'Italiani, che festeggerebbero il faustissimo avvenimento con entusiasmo non minore di quello, che manifestarono il 20 Settembre 1870.

—

Si legge nella *Capitale*:

A Castro dei Volsci, in provincia di Roma, è avvenuto un miracolo proprio coi flocchi.

Un povero diavolo era malato per un ascesso alla gamba sinistra e si prevedeva la cancrena; un buon chirurgo avrebbe potuto prevenirla, arrestarla in tempo e salvare il disgraziato; ma a Castro dei Volsci credono, più che all'arte salutare, ai miracoli delle madonne ed alle reliquie del curato, e quindi il povero malato divenne in breve un emporio di olii, di balsami, di rosarj, di bibite di polvere dell'Immacolata, e poi messe, lampade e via dicendo.

Ma la malattia si aggravava sempre più, ed ecco comparire un reverendo in grande odore di santità, il quale, tratto fuori con infinite precauzioni e con santa devozione un piccolo involto, annunziò solennemente, che esso era il vero *tocca e sana* per l'ammalato. Era un poco di stoppa inzuppata nell'olio di una lampada accesa innanzi l'imagine di san Sozio.

Innanzi ad una folla di devoti inginocchiata e munita di torce il reverendo fece l'unzione della gamba e san Sozio fece il miracolo.

Dopo pochi giorni l'ammalato era completamente guarito. (La *Capitale* ha voluto scherzare).

Era morto.

E quanti di questi dolorosi fatti non si ripetono ogni giorno e da per tutto e specialmente nelle campagne! Se invece di pagare il prete per le sue ciarlatanerie, si comprasse, dietro l'avviso del medico, un opportuno medicamento, molti, che innanzi tempo danno da lavorare al becchino ed ingrassano il bottegajo parrochiale, potrebbero aggiustarla colla morte ed ottenere una lunga dilazione. Eppure non si vogliono aprire gli occhi. E voi, o contadini, quando siete colti da malattia, perchè ascoltate il prete, che viene a visitarvi co' suoi empiastri? Dimandategli, se egli si contenta dell'olio di san Sozio, ovvero manda tosto pel medico? Sarebbe desiderabile, che la legge promulgata contro i ciarlatani in medicina fosse applicata anche contro quei preti. che profanando la religione sono causa almeno indiretta di morti antecipate.

—

Il *Cittadino* annunzia, che nel pros. vent. anno scolastico il vescovo Casasola sarà direttore di un *Ginnasio-Convitto portato alle esigenze dei tempi e secondo i bisogni di questa vasta Provincia.*

Che cosa intenda quel giornale per *esigenze dei tempi*, potete imaginarvelo soli. se sapete che quel ginnasio-convitto si terrà nel locale del *Cittadino*, e se vi è noto, che cosa sia stato solito ad esigere pel tempo passato il suo futuro direttore.

—

A Moggio già un mese si sentiva ripetere, che avevano sposato clericalmente un ragazzò in camera. Questo ragazzo ora non è più. La salma di lui fu portata al cimitero. Essendo stato di agiata famiglia e consocio nella banda si ottenne dall'abate il permesso di leggere un bel discorso. Anche l'abate aggiunse la sua coda e senza tanti preamboli disse, che il defunto é un santo. Sia che si voglia; ma è un fatto singolare, e il primo avvenuto a memoria di uomini in questa terra di Moggio, che in un funerale alla cattolica abbiano permesso di parlare ad onore del defunto anche dopo calata la cassa nel sepolcro. = In chiesa comando io, dice l'abate; tanto è vero, che egli non permise, che si parlasse neppure nelle mesta funzione per Vittorio Emanuele. Intanto abbiamo un santo di piú canonizzato dall'abate di Moggio interprete dei secreti di Dio.

Questo stesso abatone in foglio disse la sera a rosario nel 2 del corrente: = Quelli che vengono e recitano il rosario con divozione in onore di Maria, acquistano un grande merito; ma quelli che ascoltano con divozione la parola di Dio, acquistano un merito maggiore. = Egli probabilmente alludeva alla pratica da lui introdotta di predicare anche a rosario, cosa che non aveva veduto s. Domenico. Se così fosse, il suo discorso, poichè vuole, che la sua parola sia parola di Dio, avrebbe maggiore efficacia che la preghiera alla Madonna. Effetto di umiltà veramente abaziale!

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.